

DAVID
ORATORIO

DA CANTARSI

Nella Venerabil Compagnia dell'
ARCANGELO RAFFAELLO
DETTA LA SCALA

Nella sera del dì 31. Dicembre 1712.

M U S I C A

DEL MOLTO REVERENDO SIGNORE

FRANCESCO ANTONIO
PISTOCCHI.

Biblioteca del Principe Gabrielli. Roma. 1804.



IN FIRENZE, M.DCC.XII.

Nella Stamperia di Sua Altezza Reale,
Per Jacopo Guiducci, e Santi Franchi.

Con Licenza de' Superiori.



Interlocutori.

DAVID.

BERSABEA.

URIA.

CONSIGLIERO.

NATAN PROFETA.



PRI-

Uria
Ber.
Ur.
Ber.



Ersabea mio conforto,
Uria mio Sposo,
Rimanti in pace.
E dove? ahimè, che sento.
quì si senton le Trombe.
Le Trombe di Soria
Mi richiamano all'armi.
Dunque il morir non temi?

Ur.

Ber.

Ur. Dalle nostre Bandiere

Hanno scosso il timor l'aure guerriere.

Ber.

Ma come sì veloce?

Ur.

Della Rocca di Rabba

Con assalto improvviso

L'alte mura espugnò Gente esecranda.

Ber.

E qual forza ti sprona?

Ur.

Il Re comanda.

Ber.

Ah che pur troppo il Cielo

Aspri, e crudi minaccia influssi rei.

Ur.

Taci, non è stupore,

Che tu creda follie, femmina sei.

Dammi l'Usbergo, e intanto

Non tormentar te stessa, asciuga il pianto.

Ber.

Lascia almen ch'io ti cinga

I guerrieri ornamenti,

Oh Dio sempre maggiori

Crescono in questo seno i miei tormenti.

Armi care, Usbergo amato,

Se il Nemico incontrerete

Per pietà non permettete,

Che il mio Sposo sia piagato.

Armi care, &c.

Ur.

Non funestar ti prego

Con ingiuste querele

Quest' aspri sì, ma cari

Ornamenti di glorie,

Ch'

Ch' io vado in campo a ricercar vittorie.

a 2. *Ber.* Fra l' orror dell' Armi ultrici,
Ur.

Ber. Che farai?

Ur. Vincerò.

Ber. E domati i tuoi nemici

Tornerai?

Ur. Sì tornerò.

S' io men vò guerriero amante,

Che farai?

Ber. Piangerò.

Ur. E s' io torno trionfante,

Che dirai?

Ber. Goderò, sì goderò.

Nella speme

Ur. Nel vincer io mi consolo

Io già parto a' trionfi.

Ber. Io resto al duolo.

Dav. Su pensieri all' armi all' armi,

Ciglio arciero

Lusinghiero,

Con un guardo

Acuto dardo.

Vuol ferire, e vuol piagarmi. Su pensieri, &c.

Oh Dio chi mi consiglia

Agitato, e sconvolto.

Tra speranza, e timor l' arbitrio ondeggia,

Il Seno persuade,

La Ragion si confonde,

La volontà vacilla inferma, e infida

La beltà mi lusinga, il Ciel mi sgrida.

Ma come per mio danno

Partorì tanti effetti un guardo solo?

Oh fatal punto: oh Bersabea deh prendi

Questi d' alma real mesti lamenti,

Che fu l' Arpa gemmata

T' esprimo in corde d' or co' miei tormenti.

Olà Servi si chiami

De.

911
Col palar la pena
Forse avrà qualche tregua il core oppresso,
Ma se tace ragion perdo me stesso.

Navicella senza guida

Se sta in mar convien che pera

Fra gli orror de flutti infidi;

Ma se cauto la conduce

Il Nocchiero, ei la riduce

Col favor d' aure Serene

A baciare i dolci lidi.

Navicella, &c.

Conf. Su quella regia mano

Ch' ancor ne più verd' anni

Sbranò Leoni, ed atterrò Giganti

Stampa con labbra audaci

Il suo servo fedel sudditi i baci.

Dav. Dimmi in ciò, ch' io ti chiedo

Quanto dei, quanto sai.

Conf. Sì mio Signore

Con riverente ardir tutto farò.

Dav. Sappi che Bersabea.....

Conf. Non più mio Rè t' intendo

Ardi a una dolce fiamma

Di suddita beltà

Ma il suddito del Rè le leggi adora.

Dav. Son costretti alle leggi i Regi ancora.

Conf. Appaga pur tue voglie,

Che il Re forma le leggi, e il Re le toglie.

Dav. Dunque con fine indegno

Sono Scala al peccar potenza, e Regno?

Conf. Non avvilir la tua grandezza, o Sire.

Dav. Il Popol che dirà?

Conf. Non suol rimproverar fallo d' amore.

Dav. E la Corte che è un argo?

Conf. Fingerà d' esser cieca al regio errore.

Dav. Il Mondo?

Conf. Applaudef a i Regi.

Dav. Il Ciel?

A 3

Conf.

Conf. Tollera i grandi.

Dav. E i Primati del regno?

Conf. Chi le coronè ha in capo
De primati si rida.

Dav. Bersabea?

Conf. Già t'aspetta, e in me confida.

Dav. Che pensi alma real? di, che risolvi?
D'esser perplesso, o mai desisti, e spera
Vince chi in petto chiude alma guerriera.

Conf. Tempra il duol che ti divora,
Segui ciò che alletta, e piace;
Nè fuggir quel ben che invita
Chi non porge al male aita,
O non cura la sua pace,
O in disprezzo ha la sua vita. Tempra &c.

Dav. Hai vinto al fine, e del mio cor piagato
Con trionfo inumano
Canta le sue vittorie amor bendato.

Ber. Aure placide, che intorno
Sulurate
Or al faggio, ed or all' orno
Per pietà deh m'ascoltate,
Poi volate
Ve lo Sposo mio s'aggira,
E narrate
Con il vostro mormorio
Tutto il duolo e'l pianto mio. Aure, &c.

Dav. Bersabea?

Ber. Mio Regnante.

Dav. Si mesta?

Ber. Oh Dio, senza la sua Compagna
La tortorella ancor gemme, e ti lagna.

Dav. Altri v'è pur, che per cagion fatali
Prova più che il tuo cor doglie mortali.

Ber. Chi è Re come tu sei
Non deve tollerar cotanto oltraggio.

Dav. Anzi perchè son grande,
Più intenso è il mio dolore, E.

Ber. Che tanto mai! e qual linguaggio è questo?
 Dav. Deh non voler, ch' io sempre mai sia mesto.
 Ber. Mio Signore, mio Re, umile ancella
 All' alto impero tuo cedo me stessa.
 Dav. Tu cedi, e in' me la servitùde è impressa.
 Dav. Al tuo merto sempre fido,
 Ber. Al tuo scettro ubbidiente,
 Dav. Il mio affetto
 Ber. L' Alma in petto } ognor farà.
 Dav. Trionfasti del mio core.
 Ber. Tu del mio fatto Signore.
 a 2 Con sì forte, e stretto laccio,
 Che mai più si scioglierà. Al tuo, &c.

Fine della Parte Prima.

PARTE SECONDA.

Consigliero.



L tuo scettro, e la mia legge,
 E divoto il cor l' adera,
 Quanto è in me tutto si regge
 Da un tuo impero, da un tuo sguardo,
 Che qual Sole il fango indora.
 Il tuo scettro, &c.
 Adempito, e il tuo cenno, ed è non lungi

Il Capitano Uria.

Dav. Fa che a me venga.

Ur. Del tuo voler sovrano, o mio Signore
 Eccomi pronto, e fido esecutore.

Dav. Che fa il Duce?

Ur. Mio Sire
 Dall' invitto Gioab,
 E dal campo di Rabba
 Dove l' oste inferita

Fa

Fa che s' acquisti a palmo a palmo il suolo,
Venni al tuo cenno, e ne partii con duolo.

Dav. Non ti lagnar, tosto farai ritorno
Al Campo, ed al tuo Duce
Mieterai col sudor bella vittoria,
E farà d'Isdrael di tè la gloria.
Intanto vanne a riposar tue membra,
E a consolar di Bersabea l'affanno;
E allo spuntar del giorno
Ti comando, che a me faccia ritorno.

Ur. Ubbidiente umile
Esequirò quanto mi si conviene.

Dav. Cessate affanni, e mi lasciate o pene.

Ur. L'Arca, Giuda, Isdrael, Gioab mio Duce
Stanzi a nudo terren sotto le tende
Guerreggiando per te, anzi per Dio
Dunque perchè sol' io
Con rimprovero acerbo
Cercherò per brev' ore
Tra molli piume un dolce, e vil torpore?
Ah no, non sia mai vero
Non conviene il riposo a cor guerriero.

Ur. Colà nel campo
Pronto esporrò
Dell' armi al lampo
Il petto ignudo,
Ne temerò
Di morte inciampo
Perchè fede, e valor sarà mio scudo. Colà, &c.
Ber. Nel petto si racchiude
Un duol che non sò intendere,
L' alma vorrebbe piangere
Ma il cor l' arresta, e frangere
Cerca quel rio dolor, che tenta offendere.
Nel petto, &c.

Dav. Bersabea?

Ber. Mio Signor.

Dav. Che pensi?

Ber.

Penlo, ma penso in vano

All' onore, allo Sposo, al fallo mio.

Dav. Il fallo fu d' entrambi,

Mio, perchè fui l' autor, tuo perchè donna,

Ed il maggior periglio

Nacque, perchè il tuo Sposo

Sprezzato il mio consiglio

Più veloce d' un lampo

Te lasciata, tornò di Rabba al Campo.

Ber. Ah che d' Uria l' errore

Accresce all' alma il duolo,

Dav. Lascia omai di dolerti, oh Dio, t' accheta,

Che in brevi istanti avrai

Rimedio al male, e in un farai più lieta.

Conf. In questo che a te porgo

Leggi gran Re, esequito

Da Gioab il tuo impero; è morto Uria.

Dav. E morta al suo morir la pena mia.

Ber. In un mar di dubbiezza ahi che quì resta

Tra Cariddi, e tra Scilla il core assorto.

Dav. Orsù dammi la destra.

Ber. E lo Sposo?

Dav. E' morto.

Ber. E come? e quando? e dove?

Dav. Fra le nemiche schiere

Cadde invitto, e costante.

Conf. E generoso, e forte

Per vivere immortal sprezzò la morte.

Ber. Adunque io resto ahimè

Vedova del Conforte?

Conf. Perdi un Soldato, e ti fai Sposa a un Re.

Dav. Tempra i giusti dolori,

Già irrigaro abbastanza

Delle tue guance i fiori

Le lacrime stillanti,

Ne far del gioir mio pronubi i pianti.

Con-

Consolati, serenati,
Che il duolo finirà,
Di questo Scettro al dono,
Della mia lira al suono
In dolce gioja
La fiera noja
Ch' ora ti preme il cor si cangierà.
Consolati, &c.

Ber. In qual torbido mar di confusioni
Ondeggia l' alma, e si sommerge il senno?
A un mesto duol mi chiama il mio dovere,
A un giubbilo mi vuol l' onor d' un Regno,
E pur l' alma sospesa
Non siegue il suo dover, nè l' altro ha in sdegno
Delizie, tormenti,
Che il cor dividete,
Tiranni tacete
Frenate il rigor,
Il Ciel mi destina
Ad esser Regina
Voi pene, e dolori
Di vedovi amori
Fuggite, lasciate in pace il mio cor.
Delizie, &c.

Dav. Quel reale Diadema,
Che farà di tua fronte..... ahimè che veggio,
Ecco, che a me rivolge
Il decrepito piede
Il Profeta Natan. Dimmi, che chiede
Il tuo fervido zelo
Interpetre di Dio, Nunzio del Cielo?

Nat. Davide ascolta il più crudele eccesso,
Che mai sul Cielo Ebreo scorgesse il Sole.

Dav. Parla, che pronto sono
A punire i delitti,
Parla, che spesso i Régi
La verità non palefata inganna.

Nat.

Un Pastore inumano,
Signor di ricco ovile,
Tolse candida Agnella
A mendico Pastore,
E con barbare guise
Rubò la preda, e'l suo Pastore uccise.

Dav. E non teme l' iniquo
Il mio Scettro sdegnato!
Dunque cova lui in seno
Sì tiranne ingiustizie i Regni miei?
Dimmi dov' è l' empio Pastor?

Nat. Tu sei,
Tu, che di cento, e cento
Coronate Donzelle
Godi i giusti Imenei,
Usurpasti d' Uria l' unica Sposa,
E col tuo ferro ingrato
Vittima dell' onor, cadde svenato.

Ber. Vittima dell' onor cadde svenato?
Oh Dio, che sento? oh Dio
Vittima dell' onor lo Sposo mio?

Nat. Davide, Iddio sdegnato
A vibrar fiamme ardenti,
Già mormora co' tuoni, e tu non senti.
Punir ben ti saprà

Fatto sordo alla pietà
Quel gran Dio, che t' innalzò,
Perirai, morirai.

Dav. Sì, morirò.

Ber. Fermati, o delle Sfere
Adirato Motor, vindice Eterno,
E ammollicci il rigor nel pianto mio;
Ma se vuoi fulminar la rea son' io.

Dav. L' empio, l' iniquo io sono.

Ber.

Dav. a 2. Pietà, Signor, perdono.

Dav. Signor' io non mi pento,

Per-

Perchè tema la pena,
E perchè il premio sperì,
Ma sol perchè t' offesi il duolo io sento,
Peccai d' amore, e per amor mi pento.

Nat. Sorgi, il Ciel ti perdona,
Un vero, ed umil pianto
Tolto da' nostro cori,
E naufragio ben grande a cento errori.

Dav. Che farò per placar lo sdegno eterno.

Nat. L'empo verrà, che in tribunal pietoso,
L' uvanato Messia
Al piè de' Sacerdoti
Vorrà, che i falli il peccator dispieghi,
Oggi basta il pentir, bastano i preghi,
E tu tergi le luci,
O Bersabea dolente,
E mentre io da lontano
Scopro il velo degl' anni,
Consola ne' miei detti i giusti affanni,
Nascerà dal tuo grembo
Alle patrie corone,
Fortunato garzone,
Nè più saggio regnante avranno i Troni,
Al di cui piè fanciullo
Vedrai peregrinar supplici, e chine
L' Arabe genti, e le Sabee Regine.

Ber.

Dav. a 2. Care gioje, che i sensi beate

Dal mio volto cancellate
Quell' orma di pianto,
Che il duol vi lasciò,
Voi spiegate, voi ridite
I contenti dell' alme pentite,
Narrate le glorie
Di chi vi credò.

Care, gioje &c.

Fine dell' Oratorio.

